

L'articolo de « La Nature », ispirò probabilmente lo stenografo milanese Arnaldo Marin a parlare della macchina Remington nella sua rivista (« L'arte stenografica »): sempre di ispirazione parigina, l'articolo che un altro stenografo, Oscar Greco pubblicava in un volume torinese: per questa ragione ambientale meritevole di un richiamo maggiore (19).

Nel suo articolo « La stenografia e le macchine », Oscar Greco ricorda « la prima di queste macchine, inventata dall'avvocato Maggi ed eseguita dal meccanico Brassart », cita successivamente gli italiani Luigi Lamouica, Antonio Michela, Dario Mazzei e, finalmente, illustra la Remington (20). Nessun cenno del Ravizza.

Nel Diario del Ravizza, non si accenna alla Esposizione di Torino, come, sia pure incidentalmente, il Ravizza, fa per altre Esposizioni a cui mandò la sua macchina. Però ne « Il Popolo romano » (19 settembre 1884), in seguito ad altra notizia giornalistica che esaltava la Remington, si pubblica un articolo, anonimo, ma dovuto al Ravizza stesso. Si legge fra l'altro, « ...il Cembalo Scrivano sarebbe stato esposto anche quest'anno a Torino, se una lunga malattia dell'inventore non lo avesse impedito ». Se il Cembalo Scrivano fosse stato presente a Torino, dato l'interessamento alla mostra degli stenografi torinesi ed italiani, forse la storia della macchina da scrivere, avrebbe avuto un altro corso.

Per tornare al Greco, l'autore — troppo stenografo per convenire sulle possibilità di una macchina — ritiene che « tutti questi ingegnosi meccanismi se destano un po' di curiosità non riescono poi di grande utilità... La macchina riesce veramente utile, quando fa tutto da sè, dovrebbe saper scrivere senza il concorso di alcuno... ».

Utopia ancora oggi quella del Greco, figuriamoci nell'Ottocento: realtà di domani, il pensiero di un Robot senza intervento umano?

Ai profeti la risposta; agli storici la documentazione.

Quel che conta è il fatto che gli sforzi del Ravizza per giungere alla scrittura visibile, che sembravano irrealizzabili e sono costati venticinque anni di ricerche, sono poi stati coronati dal successo; inoltre l'idea di una macchina destinata a facilitare lo scrivere meccanico a tutti, in qualunque circostanza di tempo e di luogo, è ormai familiare ad ogni ceto di persone.

Le quali, sostando un attimo nel faticato giornaliero cammino, vorranno ricordare chi donò una vita per la realizzazione di una Idea; chi oscuramente si spense presago per altro che una luce si sarebbe durevolmente riverberata sulla sua tomba e dal suo tumulo terreno: faville per chi s'attarda un istante nel lavoro meccanico che assilla la sua giornata monotona; aureola di gloria per chi non è dimentico di quante rinunce e sofferenze risultano il Progresso della umanità e l'avvenire della vita civile »! (21)

GIUSEPPE ALIPRANDI

(1) Il nome di Cembalo scrivano, deriva dalla somiglianza con il clavicembalo; mentre la tecnica costruttiva richiama il gravicembalo con il piano e il forte di Bartolomeo Cristofori (Padova, 1655 - Firenze, 1731).

Singolare parallelismo tecnico che richiama una analoga vicenda di vita e di opere; messi in evidenza in un articolo della rivista « Padova », giugno 1955: "parallelo destino di due inventori".

Notizie storiche sul Ravizza sono nel volume: « Dalle macchine per scrivere al dattiloscritto », Padova, 1952, pp. 11-28.

Al Ravizza sono dedicati due « Quaderni di esercitazioni dattilografiche » (Padova, 1951 e 1955) ed un articolo della rivista del Ministero della Pubblica Istruzione: « Tecnica e didattica » (Roma, 1955).

(2) « Giuseppe Ravizza attraverso le pagine del suo diario », Novara, 1942, p. 60 e segg.

(3) Diario Ravizza, p. 16 retro.

Per il Conti, vedi: « Pietro Conti, inventore del tachigrafo », Padova, Stediv, 1934.

(4) Su Celestino Galli (1802-1844) vedi « Studi Grafici », Padova, 1951, Anno XXVI, fasc. 113, p. 21.

« Il Teatro Universale », Torino, anno I, vol. I, 6 dicembre 1834, p. 28. L'articolo è riprodotto nel « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia », Padova, 1936, Anno XII, fasc. 62, pp. 130-131.

Segnaliamo una frase: "L'invenzione della scrittura trasse gli uomini dalle barbarie, aprì quella della stampa un vasto campo da ingentilire..."

Frase che richiama alla memoria una analoga, scritta in precedenza da Silvio Pellico (1789-1854), ne « Il Conciliatore » (30 maggio 1819) recensendo il « Sistema di stenografia italiana di Filippo Delpino » (Torino, 1819): "La beata ignoranza dell'età remote, ha ricevuto il più micidiale dei colpi dalla stampa". L'articolo del « Conciliatore » è riprodotto in « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia », Padova, 1938, fasc. 74, pp. 140-141. L'interesse del Delpino alla stenografia e degli stenografi per il Pellico, è ricordato in un articolo del « Corriere di Saluzzo », 8 gennaio 1955.

(5) Diario Ravizza, n. 16. Osservazione n. 2. Sul diritto di priorità compete all'autore del Cembalo scrivano.

Gara... di giorni per stabilire una priorità ufficiale di presentazione del brevetto, che fa ricordare l'episodio di Alessandro Graham Bell e di Elisha Gray le cui domande di brevetti, a tutto danno del nostro Meucci (il cui brevetto era scaduto!) furono presentate a distanza di due ore: il 14 febbraio 1876. Vedi Ing. Luigi Respighi: « Per la priorità di Antonio Meucci nella invenzione del telefono », Roma 1930, p. 11. Antonio Meucci, Firenze, 13 aprile 1808 - Clifton di Staten Island, 18 ottobre 1889, Alexander Graham Bell, Edimburgo, 3 marzo 1847 - Baddeck, 2 agosto 1922, Elisha Gray, Barnesville, 2 agosto 1835 - Boston, 21 gennaio 1901.

(6) Filippo Delpino, nel suo « Sistema di Stenografia Italiana », Milano (1834?), p. XIV, ricorda l'Accademia di Poesia estemporanea data da Giuseppe Regaldi la sera del 2 agosto 1833 nel teatro d'Angennes, e da lui stenografata.

L'Accademia è pure citata dal Carducci, Opere, vol. XIX, p. 140, con queste parole: "A Torino, riprovato (il Regaldi) per colpa forse di rima in un esame di laurea, passò laureato in poesia dal plauso popolare in una Accademia bandita la sera appresso, 2 agosto 1833, nel Teatro d'Angennes. E corse poetando il Piemonte".

(7) Nelle « Poesie di Giuseppe Regaldi, Prefazione Camerini », Le Monnier, Firenze, 1894, si ricorda Il Telegrafo elettrico (scritto a Torino, nel gennaio 1855). Il Regaldi aveva cantato la folgore elettrica:

*" messaggera fedele della parola
emulatrice dell'umano pensiero.*

Non ho trovato nelle Poesie accenni al Cembalo scrivano. Strano poi che il Regaldi non abbia parlato della "macchinetta" al Carducci. Vedi un prossimo studio ne « L'Archiginasio » di Bologna.

(8) Del "buon Regaldi", "ultimo degli improvvisatori", "ricercatore esatto come è della verità nei fatti e la agguitezza della espressione", scrive il Carducci più volte. Ci permettiamo di trarre dalle Opere e dall'Epistolario della Edizione Nazionale (priva come è di Indici dei nomi) qualche indicazione.

« Storia e letteratura, prose di Giuseppe Regaldi, con prefazione di Giosue Carducci, Livorno, Vigo, 1879 », Opere, vol. XIX, p. 139 e segg. Vedi anche p. 406 nota.